

LO SFOLLAMENTO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

6.1 | Sfollamento e bombardamenti

Durante la Seconda guerra mondiale la Repubblica di San Marino, rimasta **neutrale**, divenne meta di **sfollamento** per un alto numero di persone che cercavano un rifugio dai bombardamenti aerei e dall'avanzare degli eserciti.

La guerra portò una parte della popolazione italiana a **lasciare le città** e a spostarsi in **zone periferiche o rurali** e, in questo contesto, arrivi di sfollati si registrarono anche a San Marino.

Lo sfollamento di un altissimo numero di persone che necessitavano di alloggio, cibo ed altre primarie necessità, generò un'**economia di guerra** che contribuì al **sostentamento** della popolazione sammarinese, quasi completamente privata della possibilità di proseguire le proprie attività, prevalentemente di tipo agricolo.

Già a partire dal 1940, l'**entrata in guerra** dell'Italia determinò il **ritorno in patria** di sammarinesi emigrati nella penisola italiana ed il numero aumentò nell'**ottobre del 1942**, quando i bombardamenti iniziarono a colpire pesantemente le città del nord Italia, principali mete del flusso migratorio sammarinese, come per esempio Milano, Genova, Torino, Bologna.

Rientrarono presso le famiglie d'origine anche giovani **donne** sammarinesi – spesso con **figli** in giovanissima età – sposate con cittadini italiani che erano stati arruolati. Furono registrate come

Sfollamento ed economia di guerra

LESSICO

Sfollamento indica l'atto di "sfollare", evacuare un luogo come misura di prevenzione e sicurezza.

Il rientro degli emigrati

> Capitolo 9, *L'emigrazione tra Ottocento e Novecento*

cittadine straniere poiché, in base alla legislazione sammarinese dell'epoca, le donne sammarinesi **coniugate con un italiano**, o un uomo di altra nazionalità, perdevano la cittadinanza d'origine ed acquisivano quella del marito. Altri emigrati furono costretti a tornare a San Marino **dalla Francia**, quando nel maggio 1940 il Paese d'oltralpe venne occupato dall'esercito tedesco.

L'arrivo dei profughi italiani

Dall'**ottobre del 1942** si intensificarono ugualmente le richieste di trasferimento in territorio sammarinese di **italiani**. Le autorità sammarinesi cercarono di garantire **alloggi** adeguati e nell'ottobre 1943 il governo stanziò un finanziamento per restaurare abitazioni da destinare agli sfollati. > **Fig. 1**

Il **1° novembre 1943** iniziarono i **bombardamenti su Rimini** e moltissime persone cercarono ospitalità nei comuni dell'entroterra, in Valmarecchia e San Marino. Lo sfollamento coinvolse sia gli **abitanti di Rimini** sia le migliaia di **sfollati provenienti da altre zone d'Italia**, già distrutte dai bombardamenti, e ospitati negli alberghi e in varie strutture ricettive della città adriatica. Il numero degli arrivi nella Repubblica di San Marino aumentò quando i bombardamenti colpirono anche **Pesaro** e ripetuti ordini tedeschi imposero di abbandonare un'ampia porzione del litorale adriatico in prossimità della Linea gotica.

Fig. 1

Famiglie di profughi in arrivo a San Marino a bordo di carri trainati da cavalli.



Con un **accordo tra il governo sammarinese e le autorità delle province limitrofe**, agli sfollati italiani venne assicurata la distribuzione dei viveri e la popolazione sammarinese si attivò per mettere a disposizione «case, appartamenti, camere e vani in genere» a un costo stabilito dal governo «per dare agli sfollati la **protezione** dovuta» e per evitare «eventuali pretese ingiuste ed egoistiche da chiunque esercitate, che sarebbero in aperto contrasto con la **tradizionale ospitalità** della Repubblica». Sammarinesi e sfollati condivisero i disagi della guerra, la vulnerabilità di fronte agli eserciti, l'angoscia per le incursioni aeree, la precarietà dei rifugi, la scarsità di cibo e vestiario.

Nel **gennaio 1944**, come scrisse il Console d'Italia a San Marino al ministero degli Interni italiano, «migliaia e migliaia di sfollati» erano giunti nella Repubblica, «la quale è ormai **sovrasatura** oltre ogni misura di popolazione».

Il numero tuttavia continuò ad aumentare notevolmente nel corso dell'anno e raggiunse l'apice **nell'estate del 1944**, quando i combattimenti si concentrarono nella parte di **Linea gotica** che attraversava le province di **Pesaro-Urbino** e di **Forlì** e migliaia di profughi varcarono i confini di San Marino con la speranza di un rifugio, anche se precario.

In quei mesi, infatti, neppure il territorio sammarinese si rivelò sicuro, poiché divenne luogo di battaglia tra gli eserciti dei due schieramenti e subì diversi **bombardamenti**; il primo, che fu anche il più aggressivo, avvenne il **26 giugno 1944** e colpì parte dei castelli di Città – in particolare la stazione ferroviaria e il centro storico – e di Borgo Maggiore, causando più di sessanta vittime tra cittadini sammarinesi e cittadini italiani sfollati.

Il quotidiano “La Stampa” del 28/06/1944 pubblicò un **articolo** che riportava l'avvenimento: «Apparecchi anglo-americani hanno duramente bombardato la piccola Repubblica di San Marino, provocando numerose vittime fra la popolazione civile e danni rilevanti agli edifici. L'incursione contro l'antichissima Repubblica, che conta 1643 anni di vita e nel presente conflitto ha più volte riaffermata la propria neutralità, non trova giustificazione alcuna, soprattutto perché la turrita vetta del capoluogo è facilmente individuabile anche in

L'accordo per
la protezione

L'apice: estate 1944

condizioni atmosferiche pessime. Tanto più grave è l'indiscriminato bombardamento di San Marino in quanto sono stati colpiti donne e bambini che sui colli della Repubblica avevano trovato scampo dalla **semidistrutta Rimini** e gravemente danneggiati e rasi al suolo palazzi che ospitavano ammalati o feriti».

La massima emergenza

In una relazione del 30 **settembre 1944** le Autorità sammarinesi descrissero la situazione nel periodo di **massima emergenza**: «Il giorno 4 settembre cominciarono ad affluire a migliaia nel nostro territorio i cittadini italiani, abitanti specialmente nelle vallate del Conca e del Marecchia. Immediatamente si provvide ad aumentare fino al limite delle possibilità la **produzione del pane** e, in stretta collaborazione col Commissariato dei trasporti, si fece in modo che in ogni angolo della Repubblica arrivassero regolarmente gli alimenti per il sostentamento dei fuggiaschi. Si crearono **nuovi uffici**, si aprirono **nuovi spacci** per la distribuzione del pane e di altri generi alimentari. Ad alcuni **mulini**, che funzionavano con motori elettrici, furono adattati **motori a scoppio**, per sopperire alla mancanza di energia elettrica e continuare ad ogni costo la macinazione. In tal modo, mentre fino al 3 settembre nel territorio della Repubblica di San Marino si distribuivano circa 9000 razioni giornaliere di pane, dal 4 settembre il numero delle razioni, ridotte per tutti – sammarinesi e sfollati – a grammi 100, aumentò vertiginosamente fino a raggiungere dall'11 al 21 settembre il numero di 70 000. Il 18 settembre la razione fu ridotta a 50 grammi e mantenuta tale fino al 20». Il numero degli sfollati presenti fu notevolmente superiore a quello della popolazione sammarinese, costituita da circa 10 000 abitanti. > Fig. 2

6.2 | L'accoglienza in Repubblica

Le gallerie luogo di rifugio

Le gallerie della **ferrovia Rimini-San Marino**, che aveva interrotto il servizio a causa dei bombardamenti subiti, divennero i luoghi che più di ogni altro accolsero gli sfollati.

Francesco Balsimelli (1894-1974), politico impegnato nel Consiglio di Stato dopo lo scioglimento del Consiglio fascista e Capitano reggente nel semestre 1° aprile-30 settembre 1944, così descrisse l'accoglienza offerta dalla Repubblica di San Marino a coloro che cerca-

vano un rifugio dalle violenze del conflitto: «Migliaia e migliaia di persone si erano installate nelle tragiche gallerie. La notte dormivano su improvvisati **giacigli allineati ai margini delle rotaie** come in una interminabile corsia, di giorno uscivano agli **sbocchi** dove, specie nelle gallerie di Borgo, Santa Maria, Serravalle, i contadini avevano raccolto i loro animali. Il Commissario delle gallerie aveva allestito agli sbocchi **cucine di fortuna** con improvvisati giganteschi fornelli, dove la povera gente si presentava, come in un campo di prigionieri, con scodelle, gamelle, recipienti di ogni specie, a ricevere la razione di minestra previo acquisto di un buono che costava sei lire: né la minestra mancava per chi le sei lire non le aveva».

Balsimelli prosegue citando alcuni **dati** sull'enorme affollamento nelle gallerie, desunti dai rapporti dei singoli commissari.

«La **galleria n.1** (Città) comprendeva circa 500 sfollati esteri, intere famiglie con molte donne e bambini. Il 14 settembre una relazione del Commissario della **galleria di Valdragone** dava un censimento da cui risultava che, su una lunghezza di 850 metri, i ricoverati erano 3000, di cui due terzi esteri, e nel rapporto affermava che si constatava grave insufficienza nella circolazione dell'aria. A **Serravalle**

I rapporti sugli affollamenti

Fig. 2
Una donna prepara il cibo all'aperto in prossimità di un precario riparo.



le gallerie erano divenute un alloggio impossibile per la ressa degli ospiti, per le piogge che lasciavano filtrare acqua e per l'improvviso incrudire della stagione. Esse erano gremitte di migliaia di persone che sostavano agli imbocchi per respirare, riversandosi dentro ad ondate spaventose ad ogni scoppio di granata vicino. Due bambini restarono uccisi durante la **ressa del 6 settembre**. [...] Alle ore 10 del 12 settembre un Comando germanico in fuga fa saltare la centrale elettrica di trasformazione. [...] Ed intanto, ad accrescere il disagio, dalle zone maggiormente battute, altri profughi battono alle nostre porte [...] accatastati nei modi più allucinanti insieme con le bestie e gli animali domestici. Sono i rifugiati dell'ultima ora, nella pioggia e nel fango.»

I ricoveri di emergenza

Le gallerie ferroviarie non furono sufficienti ad accogliere tutti e vennero creati **ricoveri d'emergenza** sotto i porticati pubblici delle piazze, delle chiese e del cimitero di Montalbo, nei torrioni della cinta muraria del centro storico, nei conventi, nella sede del tribunale, nell'appartamento vescovile che si trovava nel monastero delle Clarisse, nel Collegio Belluzzi. Molti rimasero all'aperto, in **accampamenti improvvisati** e senza alcun riparo neppure dal freddo e dalla pioggia. > **Fig. 3**

Alcuni rifugiati riminesi

Tra i numerosissimi riminesi che trovarono rifugio a San Marino ci furono anche il giornalista e scrittore **Sergio Zavoli** (1923-2020), i genitori e la sorella del regista Federico Fellini e l'ingegnere **Alberto Marvelli** (1918-1946), il quale collaborò con le autorità sammarinesi per rispondere alle diverse necessità degli sfollati e dell'intera popolazione.

Il trasferimento delle istituzioni

Trovarono rifugio a San Marino anche diverse istituzioni, come per esempio il **Comune di Rimini**, che aprì a Borgo Maggiore una propria sede con un Ufficio per gli sfollati; sfollarono a San Marino anche medici e degenti dell'**Ospedale di San Fortunato** di Covignano di Rimini, che si trasferirono presso l'Ospedale della Misericordia e l'Orfanotrofio femminile.

Due istituti bancari spostarono inoltre la propria attività a San Marino: il **Credito italiano**, che si trasferì in località Dogana, e la **Ban-**

ca d'Italia, che dal 2 marzo al 19 novembre 1944 ebbe una propria sede operativa provvisoria nel centro storico.

Per tutto il periodo delle persecuzioni razziali in Europa, trovano protezione a San Marino anche **cittadini di religione ebraica** provenienti da Rimini, Milano, Modena, Ancona e da altre città italiane, oltre che dall'Austria e da vari Paesi europei. Vennero ospitati in abitazioni private, nei conventi, nel collegio Belluzzi. Non ci furono episodi di antisemitismo, né si registrarono delazioni della loro presenza ai fascisti italiani, che facevano frequenti incursioni in territorio sammarinese.

Dopo la liberazione di Rimini, il 21 settembre 1944, iniziò un **progressivo rientro degli sfollati** in territorio italiano, ma soltanto al termine della guerra, nel 1945, la maggioranza dei profughi lasciò la Repubblica di San Marino.

Perseguitati razziali

Il ritorno alla normalità

Fig. 3
Stanziamiento di profughi
lungo il fiume Marano.

